

La P2 e l'attacco ai giudici

Pietro Longo, inventore della post-legalità



Pietro Longo non conosce probabilmente Pascal, ma si direbbe che Pascal abbia conosciuto Longo, o almeno lo abbia presentato scrivendo il frammento 310 dei suoi Pensieri, che termina con questa massima: «Non si può dare la forza alla giustizia, giacché la forza si leva contro la giustizia affermando che essa sola è giusta. E così, non potendosi fare in modo che quel che è giusto sia forte, si fa in modo che quel che è forte sia giusto.»

La cultura dell'ipocrisia cede il posto a quella dell'impudenza: «il borsaiolo che ruba non difende forse i suoi interessi?»

no momentaneamente, la percezione intuitiva della differenza tra lecito e illecito (se un borsaiolo, scoperto, vi chiede a bruciapelo: «da quando in qua uno non può più fare i propri interessi?», stenterete a esibirgli la data a partire dalla quale è almeno proibito rubare); 2) di suscitare nelle vittime, o anche nei testimoni, stato d'animo tumultuoso e impetuoso, un atteggiamento stuporoso dell'intelligenza di fronte allo stravolgimento morale della realtà; e lo stupore, come si sa, lascia senza parole, mette in ombra costatazioni e previsioni e qualche volta si arrende al malfattore, esponendosi anche alla sua derisione. Anziché rimanere a bocca aperta di fronte all'assalto politico contro la magistratura, sarà bene dunque aprire gli occhi e le orecchie: non stupirsi, ma ricordare, connettere, mettere in luce coincidenze più o meno na-

scoste, insomma, entrare a fondo nella situazione e prevedere i suoi sviluppi. Nel nostro caso connettere può significare, ad esempio, non trascurare il rapporto sottile che salda il nuovo pretesto della difesa dalle prevaricazioni della legge all'uso antico della prevaricazione contro la legge, smontando con pazienza quella calunniosa denuncia delle calunnie, in base, alla quale si scagiona il colpevole accusando chi lo accusa. Pratiche di questo genere possono annientare qualsiasi procedimento giudiziario, sicché bisogna chiedersi: su quali certezze intende fondarsi un partito che mira ad affossare quella, fondamentale, del diritto?

Connettere significa anche non dimenticare che una borsa con doppio fondo e con insinuazioni ai danni di due giudici istruttori è arrivata a Roma giusto in tempo per consentire a un deputato torinese di usare le denunce di Gelli contro le denunce a Gelli, a Sindona e ai loro seguaci. Connettere significa soprattutto valutare freddamente il peso delle minacce di Longo, tenendo conto che un governo nato per difendere il Paese dalla P2 è però fondato sulla partecipazione di un partito che non nasconde di volerla rappresentare. E ancora: significa cogliere il legame, tutt'altro che evanescente, tra l'accusa rivolta ai sindacati e al PCI di «tirare la volata alle BR», e la volata effettiva delle BR che, tirate e aiutate dal riuscito riscatto D'Urso, sono passate di colpo da uno a quattro sequestri in contemporanea.

Viviamo in un'epoca che non riesce a trovare parole per definirsi, e che tende a concepirsi in termini di pura e semplice negazione delle fasi precedenti, un'epoca che si vede, volta a volta, postmoderna, postindustriale, postavanguardista, postcapitalista, quasi fossi arrivati ai tempi supplementari della storia. La comparsa ufficiale dell'impudenza nel parlamento annuncia forse l'avvento di una tendenza postcostituzionale e postlegalitaria?

Saverio Vertone

Dal nostro corrispondente

NEW YORK — Sembra che una nuova grande divisione debba spaccare l'America. Alle spaccature storiche tra liberali e conservatori, democratici e repubblicani, nordisti e sudisti, bianchi e neri, maggioranza protestante e minoranza cattolica, si aggiunge ora la lotta tra creazionisti ed evoluzionisti, cioè tra chi considera la Bibbia come l'interprete indiscutibile delle origini dell'universo e chi si affida ad ipotesi scientifiche.

La Moral Majority è ovviamente con i primi. In questi giorni strepita perfino contro Reagan, reo di aver nominato giudice della Suprema Corte una donna che si è pronunciata per la legalizzazione dell'aborto e per l'eguaglianza costituzionale tra i due sessi. Ma a questo chiasso reazionario, amplificato da prediche e interviste televisive e sostenuto da una pioggia di lettere politicamente minatorie ai parlamentari che debbono ratificare la nomina presidenziale, si accompagna un'azione più silenziosa ma non meno inquietante contro tutto ciò che contraddice le idee del Vecchio Testamento sulla creazione del mondo e mette in discussione i valori tradizionali della famiglia, della religione, dell'America.

Secondo alcuni studiosi la parola «umanesimo» suscita ormai istinti di rigetto analoghi a quelli prodotti negli Anni Venti dalla parola bolscevismo e negli Anni Cinquanta dalla parola «comunismo». La vecchia America vede nel comunismo la Bibbia la causa principale del dilagare della criminalità, della droga, della promiscuità sessuale, i mali che a suo parere corrodono la potenza americana. Proliferano organizzazioni che stampano libri, distribuiscono opuscoli e manifesti, producono filmetti per mobilitare i genitori benpensanti contro il «lavaggio del cervello» che minaccia i loro figli ad opera dei fattori dell'umanesimo laico. Questi moderni monatti che infestano i giovani inducendoli ad adattarsi all'aborto, al suicidio, all'entusiasmo e ad accettare pratiche anticompetitive e dunque socialiste, in contrasto con la fede tutta americana nella concorrenza.

La schiuma dell'intolleranza monta nei suburbi delle grandi città, abitati prevalentemente da classe media bianca, e nei piccoli centri; questi sono i luoghi dove un attivismo fazioso vede nell'espressione «umanesimo laico» una chiave per spiegare tutti i mali della società americana. E il campo di battaglia principale dai libri di biologia della scuola superiore la parola «evoluzione», a Des Moines, Iowa, è stato proibito agli studenti di rappresentare il musical «Grease» che aveva avuto grande successo a Broadway. A Plano, Texas, gli insegnanti non chiedono più ai ragazzi le loro opinioni perché gli è stato detto che ciò equivarrebbe a

Censurati anche i libri di testo

L'ultimo nemico americano si chiama umanesimo

Rimesso all'indice Henry Miller assieme a Salinger - «Non abbandonate la Bibbia» minaccia la nuova Inquisizione

mettere sullo stesso piano la verità e l'errore. Dalle biblioteche scolastiche di paesi del Minnesota come del Maine si mettono al bando libri di letteratura contemporanea, (vittime più note: Salinger e Miller, che pure aveva subito i colpi del maccartismo). Oppure si vieta ai minori un crudo resoconto su «Giorni nel Vietnam» scritto dieci anni fa dal medico Ronald Glasser, all'epoca un best-seller. A Mount Diablo (California) è stato tolto dagli

scaffali della biblioteca scolastica il settimanale femminista Ms. Per poterlo leggere occorre un duplice permesso: di un insegnante e di un genitore. Il caso che ha fatto più clamore è scoppiato nell'Alabama, il più sudista tra gli Stati del Sud. Qui il provveditorato agli studi ha tolto dall'elenco dei testi scolastici autorizzati parecchi libri tra i quali un volume di Marlyn Perry usato nelle scuole secondarie di tut-



Una manifestazione alla Columbia University nel 1968

ta la confederazione. Si intitola «Unfinished journey: a world history» (Viaggio incompiuto: una storia del mondo). L'autore ha reso pubblici i brani che sono stati incriminati facendoli seguire dalle specifiche obiezioni registrate nel corso del contraddittorio svoltosi davanti al comitato dei libri scolastici dell'Alabama. Vale la pena di riprodurre i termini di questo confronto forse più medievale che bibli-

Intelligenza e di caratteristiche fisiche superiori ebbero più successo nella caccia, vissero più a lungo ed ebbero più possibilità di accoppiarsi e di trasmettere le loro qualità superiori ai discendenti. Di conseguenza le dimensioni del cervello quasi raddoppiarono. Obiezione: «Che le dimensioni del cervello raddoppiarono è dato per certo... il testo espone dati di fatto in una chiave evolutivista».

Testo: «Durante i lunghi secoli dell'età della pietra... gli esseri umani svilupparono un linguaggio parlato e impararono a usare utensili».

Obiezione: «Come si sa che all'inizio non c'era linguaggio? Questo è un modo molto sottile per dirci che siamo sviluppati attraverso l'evoluzione. Ciò non può essere provato eppure è dato per certo. Adamo chiamava tutti gli animali».

Testo: «La gente dell'età della pietra sviluppò anche credenze religiose. Per i primi esseri umani il sole, la pioggia, il vento, il tuono e il fulmine erano esseri viventi. Queste forze furono viste come spiriti, come dei, oppure come demoni... i miti via via si evolsero per spiegare i misteri della natura, della nascita, della malattia, della morte».

Obiezione: «Lo sviluppo della religione sta a segnalare una evoluzione e implica che la religione è un prodotto dell'uomo. Obiettiamo che si cerca di dire che la religione ha una origine umana».

Testo: «La civiltà occidentale è passata attraverso tre ere: antica, medievale e moderna. Nell'antichità fu dominata dall'ideale dell'umanesimo classico che valorizzava la ragione, il pieno sviluppo delle proprie capacità e la partecipazione agli affari pubblici».

Obiezione: «Il testo non dice che l'umanesimo è una religione atea... non dice che gli umanisti non credevano in Dio».

Testo: «Benché spesso critico nei confronti della Chiesa, Erasmo restò un fedele cattolico... egli è considerato un umanista cristiano».

Obiezione: «Come può un cristiano essere umanista? È impossibile essere un cristiano umanista... se si abbracciano le idee umaniste, si decide di non credere in Dio... o si è umanisti, oppure no».

Testo: «Gli anni tra la rivoluzione bolscevica e la fine della seconda guerra mondiale sono stati tormentati. Pur sotto la guida dei comunisti, l'Unione Sovietica è stata trasformata in una nazione moderna a tempo di primato. È cresciuta tanto da poter competere con gli Stati Uniti».

Obiezione: «Il testo glorifica l'Unione Sovietica come un paese che fa assegnamento su se stesso. Non si fa nessun accenno agli aiuti che gli sono stati dati attraverso il piano Marshall, il trattato di Yalta, i rifornimenti di grano americani e la fabbrica di camion costruite dalla Ford. Il testo sembra finire con la glorificazione dell'odierna Unione Sovietica e non menziona le atrocità ancora esistenti in Russia».

In una cosa i creazionisti biblici hanno ragione: non c'è stata alcuna evoluzione nell'intolleranza. I risultati della messa al bando dei libri sono rimasti immutati, attraverso i secoli. Nonostante il trascorrere del tempo, i guasti prodotti dalla censura sulle idee sono sempre gravi.

Luciana Anzalone

Aniello Coppola

Venezia: donne al cavalletto come allo specchio



Clara Rezzutti: «Ingiaggiamento» (1979)

Una gabbietta vera, in metallo, appoggiata alla tela, dentro tre sagomine di donne carnee, nude ma con scarpe e cappello. L'elemento più vistoso, colorato, sono gli enormi cappelli sovraccarichi di fantasia. Ma la fantasia non riesce ad aprire la gabbia. Alle tre sagomine di donna non servono le grandi ali che escono tra sbarra e sbarra. «Ingiaggiamento» è il titolo della composizione, opera di Clara Rezzutti, una delle artiste presenti alla mostra per l'ottava festa della donna, in corso a Venezia. Con lei espongono altre quarantotto pittrici, di affermate capacità.

Una mostra di donne, ma non sulla donna. Anzi a tema libero. Eppure il tema donna — giustamente accantonato come soggetto omologato e protocolare — ritorna. Si affaccia più suadente ancora, più penetrante, vive, respira. E come potrebbe essere

diversamente? Come potrebbe il fare pittura da parte delle 49 donne artiste presenti prescindere dalla storia di ciascuna di esse, dalle difficoltà di affermarsi in un campo ritenuto «maschile»?

Al massimo dipingere estenuanti e mai finiti paesaggi o cespi di fiori, sotto la casta pergola. Questo sì, questo è concesso. Ma non più in là.

Il passato lo conosciamo, adesso avanti!, verso il traguardo. Guardiamo indietro con orgoglio, per accrescere il nostro entusiasmo e leggere la progressività della strada percorsa. Sembra dire questo la potente figura dipinta da Titina Maselli. La donna ciclista occupa l'intera superficie del dipinto. Non se ne vede il volto, ma lo si sente teso nello sforzo della volata, come tesi sono i muscoli delle braccia, del grembo della donna al pedale. E poi Amalia Marzato, corale nelle epiche figure che si disfano e diventano folta, onda travolgente, compatta, avanzante, con passo lento e sicuro. Né mancano pizzi e merletti, conditi di ironia. Ci avete messe al ricamo, come una maledizione? Ecco lo trasformiamo in fantasia, creatività, e lo riviviamo nella sua bellezza.

Diversi messaggi, diversi materiali, diverse tendenze. Esperienze cinetiche, di op art, ma senza la macchina, il gusto dell'ingranaggio complesso, tagliente, mostruoso, che abbiamo visto in opere dello stesso ambito di ricerca. Oppure il gusto delle cose reali, o su un altro versante, il gusto della favola, e qualche tentazione surrealista. Dove catalogare poi, ammesso che se ne abbia voglia, lo straccio duro, rappreso, onduoso come la superficie del mare, di Ges D'Esau.

Pittura, ritorno alla tavolozza intensa di cose e colori per Marina Padula in «Lucania»: la vecchia e la nuova generazione. Un vecchio contadino meridionale, dal volto duro e incallito, e la giovinetta immobile come davanti a una macchina fotografica. La nuova generazione è donna: guardandola, quella giovinetta dai gesti trattenuti, a poco a poco sprigiona la sua forza.

Luciana Anzalone

Aniello Coppola

Un libro a più voci ripercorre l'epoca dei Beatles e della minigonna

Erano davvero teneri gli anni 60?



Luigi Tenco: nel libro della Savelli De Gregori e Ciotti riproposto il dubbio della sua morte; a destra Marilyn Monroe: il suo mito ci insegue ancora

Dai Kennedy a Gigi Riva, dalla Monroe alla rivoluzione culturale 46 testimonianze su un periodo «felice e tormentato». La ricostruzione è utile se si abbandona lo schema del revival. Importante denuncia di De Gregori e Ciotti sulla morte di Tenco: «il caso andrebbe riaperto».

Il sogno degli anni 60 che sogno è stato? Potrebbe essere questo libro della Savelli (il sogno degli anni 60 di Walter Veltroni a cura di Gregorio Paolini) non dico a spiegarcelo ma almeno a suggerircelo, visto che gioco intale titolo, il sottotitolo recita: un decennio da non dimenticare nei ricordi di 46 giovani di allora. Premetto subito che 46 persone per quanto degne e rimarcevoli a me sembrano molte, forse anche per lo scopo di far chiarezza o aiutare a farla. Tanto più quando il loro impegno, o si restringe in due pagine di parole battute direttamente a macchina per esaudire l'impegno senza però aggiungere nulla, (mi dispiace che uno dei casi sia Dalla che aspettavo con interesse) o si dilunga in un autobiografismo torrenziale, spolverato da un narcisismo un poco appassito, che non dà emozioni. Comunque in entrambi i casi l'argomento proposto è appena sfiorato.

Ma forse il libro non si proponeva di essere un libro-manifesto ma più semplicemente di essere magari un libro pretesto. Non si proponeva di essere un libro corretto, ma solo una occasione di gioco (un gioco intelligente); non per riaffermare il passato per la corna ma per rivisitarlo con i guizzi di piccoli fuochi acidi che aiutassero a sgominare la malinconia — che cammina sempre nei dintorni del sogno — in un'occasione di chiarezza o di serietà a giocare. Per esempio, il racconto di Adornato mi sembra eccellente in questo senso. Oppure ho preferito ancora quelli che cercano i legami e i dettagli con quegli anni, ricucendo con sobrietà la propria storia perduta e dicono cose reali aprendo alla concretezza di pochi fatti essenziali (come Ciotti, molto molto interessante). Il libro, insomma, non mi sembra che sia riuscito a ricucire una sua unità e a diventare un album di fami-

senza ideologia è stato sconfitto, duramente sconfitto da una ideologia senza fantasia (che però era al potere e non usava le parole ma le mani). Però non è diventato un metodo, una visione del mondo. È rimasto uno stato d'animo come il vibrare prolungato di un gong giapponese toccato dal vento. Allora si badava a scalzare, non a costruire; il modo di fare si affidava a una grande speranza non ha compiuto come un dovere il concomitante atto della riflessione, meditando sulle occasioni. In ogni caso si può dire che il '68 fu un periodo di fiamma e fuoco con chiuso il quale il nostro mondo è stato detto — non fu più come prima. Fu un periodo cruciale del nostro secolo, con una violenza più tenera, inquietata e umana di una guerra totale ma altrettanto decisa a farsi valere. E che lasciò bene in vista quei vinti e là i vincitori e intorno, una forma di reclusi più o meno feriti, più o meno esausti, più o meno delusi. In quel tempo solo i molto giovani, che cominciavano appena allora a vivere scegliendo, risultano essere vitali; gli altri hanno già sulla pelle i segni di molte piccole infirmità. Queste le intravedo nel fastidio cauto persistente per il moralismo «statico» del PCI; nell'incapacità o nell'impossibilità di scegliere o di fissarsi sul concreto; nella spavalderia troppo astratta, anche se a volte generosa, che lasciava poco spazio alla realtà; nel rifiuto di confrontarsi con gli altri dandoli già per cancellati. E tuttavia quel tempo aveva un elemento unificante e stimolante che Villaggio indica: la nostra generazione — dice — aveva l'istinto della sopravvivenza. Una vitalità concreta e robusta. Verso la quale, come negli anni 80, subentra la violenza che non ha limiti né ragioni. Ma pur se giovanissimo Adornato fa dire nel suo racconto: «Il male siamo noi. E forse ci sta anche bene». È più avanti: «Parlamo del partito comunista che tutto sommato aveva tante storie da raccontare». Ecco il nodo, una situazione in cui c'è il proposito di capire, piuttosto che quello di volere; in cui c'è la convinzione di essere piuttosto che quella di dover essere e delle responsabilità del gioco come atto totale. Il moralismo — duro e retorico nella sostanza — risulta essere alla fine quello che voleva tutto e subito. Come si vede le ragioni del contendere si sovrappongono, si fanno stimolanti ma, in questa occasione, do solo alcuni segni di una lettura privata. Non posso però dimenticare la conclusione di Ciotti, che è un motivo anche dell'intervento di De Gregori. Questi dice: «Secondo me, comunque, la morte di Tenco è un mistero». E Ciotti: «Tenco ha un fratello e, caso mai, dovrebbe essere la sua famiglia a sollecitarlo. Io voglio solo dire che questa tragica storia, così come ce l'hanno raccontata, non mi ha mai convinto. Oggi meno che mai. Sarebbe già un buon servizio offerto da questo libro composto quasi per un gioco — o per gioco — se potesse contribuire a risolvere non un piccolo giallo ma un vero giallo all'italiana. È il sogno degli anni 60? Guccini conclude il suo intervento così: «Questi erano gli Anni Sessanta... d'altra parte la prima bomba, quella di piazza Fontana, è del 1969. Poi cominciano gli Anni Settanta. C'è dunque sempre un prima che ci pare, per la bene-detta malizia del cuore (o della memoria) migliore o appena sopportabile del dopo. E il dopo, maledetto, è sempre il presente. Come volevamo dimostrare. Ma è il presente che è vivo».

Roberto Roversi

DE DONATO NOVITÀ

Alan Wolfe I CONFINI DELLA LEGITTIMAZIONE Le contraddizioni politiche del capitalismo contemporaneo - Editrice, pp. 542, L. 18.000

Hans-Ulrich Wehler L'IMPERO GUGLIELMINO 1871-1918 - Passato e presente, pp. 264, L. 14.000

Andriani Barcellona e altri SULLA PROGRAMMAZIONE Una parola-chiave della politica italiana - Dissensi, pp. 208, L. 5.200

Unità vacanze

ROMA Via dei Taurini 19 Tel. 49.50.141

PROPOSTE PER VACANZE E TURISMO